

Legge elettorale Italicum, passi avanti e rischio ammucchiate

Piero Alberto Capotosti

Finalmente è pervenuto all'esame delle aule parlamentari il testo della riforma elettorale, che, dopo nove anni, abroga il Porcellum. Si tratta essenzialmente del frutto di un'intesa conclusa da una maggioranza di forze politiche più ampia di quella che appoggia il governo. E

già questa è una novità positiva nell'ambito delle scelte che negli anni trascorsi hanno riguardato la materia elettorale.

Ma soprattutto è molto positivo il fatto dell'accordo in sé, in quanto può ridare credibilità alla classe politica, dimostrando la sua capacità di riprendere la strada delle riforme istituzionali, non solo perché, a quanto pare, la trattativa per risolvere l'annoso pro-

blema della riforma elettorale si è conclusa in tempi molto brevi, ma soprattutto perché è stata impostata in termini tali da creare le premesse per ulteriori, proficui sviluppi.

E allora la riforma elettorale dell'Italicum passa la prova a pieni voti? Sul piano della valutazione politica direi di sì, perché quello che conta è il risultato raggiunto, e cioè il superamento definitivo del Por-

cellum.

Sul piano della valutazione tecnica dei contenuti, invece, non si possono nascondere dubbi e perplessità. Dubbi e perplessità che qui ovviamente non si possono analiticamente motivare, ma che sorgono soprattutto in riferimento alla sentenza della Corte costituzionale. In questa prospettiva il discorso prioritariamente e necessariamente si deve concentrare sulla logica premiale.

Continua a pag. 12

L'analisi

Italicum, passi avanti e rischio ammucchiate

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

E anche sui relativi sviluppi che caratterizzano l'Italicum, dal momento che la Corte ha sottolineato più volte che «il meccanismo premiale è foriero di una eccessiva sovra rappresentazione della lista di maggioranza relativa», con il rischio pertanto di una eccessiva compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare.

Questo è precisamente il punto del corretto bilanciamento che il legislatore elettorale, secondo la Corte, dovrebbe attuare tra le contrapposte esigenze di governabilità e di rappresentatività del sistema. Ma è anche il rischio tipico dell'introduzione di un sistema basato sul premio di maggioranza.

Eppure l'Italia non ha mai avuto una storia, una tradizione e una cultura bipolare, ma è un fatto che, nel periodo della cosiddetta prima Repubblica, a partire dalle elezioni politiche del 18 aprile 1948, l'esigenza di un metodo elettorale maggioritario si era diffuso tra i partiti di governo, prima con la cosiddetta "legge truffa" del 1953 e poi con i progetti di "Grande Riforma" del partito socialista degli anni '70-'80. Ma anche in carenza di

realizzazioni legislative, il sistema politico-istituzionale si era sostanzialmente strutturato su due blocchi elettorali contrapposti attorno a partiti fortemente ideologizzati.

Il fattore K e la connessa convenzione *ad excludendum* il partito comunista dall'area di governo riproducevano nel sistema politico-istituzionale italiano la spaccatura che il patto di Yalta e la guerra fredda avevano introdotto nel mondo. E pure in assenza di un metodo elettorale maggioritario, ma anzi con un sistema proporzionale più o meno puro, il sistema si conformava, come è stato detto, a una sorta di "bipartitismo imperfetto".

Caduta la pregiudiziale ideologica, scomparsi i partiti dell'arco costituzionale, moltiplicandosi invece i partiti "personali", il sistema proporzionale non appare più in grado di assicurare la governabilità del Paese ed allora si va alla ricerca di un criterio, non già politico, ma tecnico per bipolarizzare il sistema elettorale, e cioè il premio di maggioranza. Ma è un criterio non del tutto appagante, perché nel nuovo contesto è scomparso il vero spirito coalizionale, cosicché spesso si hanno non autentiche coalizioni, ma soltanto "ammucchiate" di gruppi e minigruppi politici, accomunati solo

dall'esigenza di conseguire il premio di maggioranza, a costo però di sfaldarsi successivamente e di generare politiche di veti contrapposti, mettendo così in crisi la governabilità del Paese.

Questa è la prospettiva che l'Italicum ha davanti a sé e che cerca di superare attraverso un meccanismo coordinato e complesso di clausole di sbarramento, soglia minima di conseguimento del premio di maggioranza e modalità di svolgimento del ballottaggio. Si tratta di clausole che dovrebbero trovarsi in equilibrio reciproco, nell'ambito di un sistema dominato dalla logica premiale, l'unica che oggi si ritiene in grado di assicurare la governabilità del Paese, dopo che la scomparsa dei grandi partiti di massa e l'esaurimento della capacità coalizionale avrebbero reso sostanzialmente inapplicabile il metodo proporzionale. Naturalmente è un'opzione di fondo, che peraltro rientra pienamente, come ribadisce la Corte, nell'ampia discrezionalità del legislatore elettorale, a condizione naturalmente che i suoi sviluppi non vanifichino il principio della rappresentanza parlamentare.

Evidentemente non è affatto sicuro che l'Italicum dia i frutti sperati, ma nessun sistema elettorale può

garantire "a priori" una perfetta riuscita, dipendendo questo risultato da una pluralità di fattori, tra cui, in primo luogo, il comportamento degli

elettori. Ma è comunque una riforma i cui margini di cambiamento, nel cammino parlamentare, in riferimento soprattutto ai dettati

della Corte, non potranno in ogni caso alterare il significato dell'intesa politica complessiva, che ne costituisce il fondamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

